

MARIO IMPERATORI SJ*

Abusi sessuali nella Chiesa e ambivalenza dell'eros: una provocazione per la fede

Nell'attuale contesto liquido, il plurisecolare misconoscimento della distinzione sessuale feconda obbliga a scegliere tra l'interpretazione nuziale della Rivelazione o lo sprofondare nel vortice di un eros abbandonato a se stesso, che proprio gli abusi testimoniano satanicamente presente nel cuore stesso della Chiesa. Ciò richiede un supplemento di fede nel suo Mistero nuziale, così da compatire la *Passio* che il Corpo di Cristo sta soffrendo per la salvezza del mondo.

In the present liquid context, the centuries-old disregard of the fecund sexual distinction forces to choose between the nuptial interpretation of Revelation and the sinking in the whirl of an eros left to itself; an eros that just the abuses satanically testify to be present at the very heart of the church. And that so requires a supplement of faith in its nuptial Mystery, as to pity (suffer-with) the Passio that the Body of Christ is suffering for the salvation of the world.

1. Implicazioni teologiche di una grave crisi ecclesiale

Il venire alla luce dell'ampiezza del tragico fenomeno degli abusi sessuali commessi già diversi decenni prima del Concilio da parte di membri della gerarchia ecclesiastica, con grave danno di bambini, adolescenti e giovani di ambo i sessi, in gran maggioranza comunque maschi, sta determinando nella Chiesa una grave crisi. Il suo impatto per la comunità ecclesiale è stato paragonato da mons. G. Gänswein a quello degli attentati dell'11 settembre per il mondo. Questa crisi ha dimensioni indubbiamente diverse, tutte ugualmente importanti e che richiedono l'intervento di competenze specifiche. Detto questo e vista la natura della

* *Docente di Teologia Sacramentale presso la Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, Sezione S. Luigi in Napoli; Direttore di Rassegna di Teologia, imperatori.m@gesuiti.it*

Chiesa, affermiamo però che la sua dimensione specificamente *spirituale e teologica* non può, senza gravi conseguenze, venir sottaciuta. Vorremmo perciò qui contribuire a metterla meglio a fuoco, in forma più di una *ragionata e documentata provocazione* che non di un vero e proprio studio. E lo faremo prendendo innanzitutto in esame quegli aspetti più direttamente connessi al significato *teologico* della sessualità umana messi in gioco dagli abusi commessi, insieme a qualcuno dei suoi presupposti antropologici. Su questa base vorremmo poi illustrare come e perché questa stessa crisi potrebbe in realtà costituire un prezioso, se pur sofferto, *kairos* per *la fede* di molti battezzati, non pochi dei quali sono molto comprensibilmente disorientati e scandalizzati da quanto continua a emergere. E lo sono talvolta con una rabbia collegata allo sgradevole sentimento di essere stati traditi dai loro pastori. In tutti vi è comunque l'intuizione, più o meno consapevole, che questo scandalo tocchi in profondità il Mistero stesso della Chiesa. In questo, il *sensus fidei* del popolo santo di Dio non si sbaglia. La teologia non può perciò rimanere indifferente di fronte al profondo travaglio della sua fede senza venir meno alla sua missione ecclesiale.

2. Una grave irrilevanza teologica

Partiamo dal fatto che, almeno dalla recezione dell'*Humanae vitae* in poi, il magistero e la teologia si trovano a doversi misurare con la cruciale questione riguardante lo statuto *teologico* della corporeità umana *sessuata*, il suo significato *antropologico* e il suo *destino* ultimo. Qui va subito preso atto del peso negativo esercitato dal misconoscimento della dignità *teologica* della corporeità umana che da secoli purtroppo affligge la vita della Chiesa. Tale misconoscimento va in particolar modo ricondotto a un'assunzione non sufficientemente critica dell'antropologia dualista platonica. Mai fatta propria da grandi dottori quali Agostino e ancor meno Tommaso, col tempo essa venne tuttavia diffusa da una superficiale vulgata del loro insegnamento. In totale opposizione a un corpo concepito dalla tradizione platonica solo come il carcere di un'anima peraltro giustamente valorizzata¹, entrambi questi grandi teologi hanno infatti sempre riconosciuto nell'anima stessa la presenza addirittura di

¹ Basti qui solo pensare al disprezzo plotiniano per il corpo e agli effetti patologici causati sulla salute mentale dello stesso Plotino, ben documentati dalla biografia del grande filosofo scritta da Porfirio, discepolo e testimone diretto della grave malattia patita dal maestro.

un irriducibile e struggente desiderio di unirsi definitivamente al proprio corpo, anche sessuato. Un desiderio che neppure la morte può cancellare. Chiara eco del dimenticato insegnamento paolino circa la viva speranza della risurrezione del corpo (cf *Rm* 8,23), che per l'apostolo ebreo dei pagani costituisce il cuore stesso della speranza teologale, garantita dalla caparra dello Spirito Santo (cf *Ef* 1,14). Ebbene, non il loro complesso insegnamento, né la speranza paolina radicata in Israele, bensì un dualismo platonico solo superficialmente cristianizzato sembra aver preso il sopravvento sul piano pastorale e spirituale, anche grazie a una teologia forse più attenta alla coerenza razionalista dei concetti che non alla profondità di un pensiero animato da un'autentica *ratio fidei*. Ciò spiega come la pur cruciale e irrinunciabile acquisizione dell'immortalità dell'anima personale si sia troppo spesso accompagnata a uno scorretto primato soteriologico *unilateralmente* accordato alla sola anima, col grave rischio di lasciar così teologicamente in ombra l'altrettanto cruciale dogma della *risurrezione della carne*, anche *sessuata*. Un dogma che non a caso oggi ancora suscita non poco imbarazzo nello stesso areopago teologico, troppo spesso risolto con un pudico silenzio.

Da qui il pratico affermarsi dell'irrilevanza *teologica* tanto della *distinzione sessuale* quanto della *procreazione* umana, entrambe volentieri ridotte a fenomeni di natura sostanzialmente animale e come tali misconosciuti nella loro più specifica dignità, anche antropologica. E questo in nome di un errato primato dell'anima umana dualisticamente declinato, con tutti gli esiti problematici sul piano non solo personale, ma pure sociale, dove per di più l'anima quale attributo piuttosto maschile è rimasta troppo a lungo convinzione abbastanza diffusa, pur se poi cristianamente temperata dall'importante ruolo provvidenzialmente giocato dalla verginità femminile nella vita della Chiesa, che non ha comunque potuto ovviare a tutte le implicazioni negative di tale errata convinzione.

3. Una problematica irrilevanza biologica dell'antropologia

Gli *enfants terribles* moderni della cristianità hanno perciò avuto facile gioco a tradurre questa irrilevanza teologica prima con Cartesio sul piano strettamente antropologico, dove il corpo umano viene compreso come una meccanicistica *res extensa*. Dopo la nascita della biologia scientifica, questa irrilevanza si è poi trasmessa a una biologia che eredita questa riduzione meccanicistica cartesiana di un corpo umano, per giunta privato

ora anche dell'anima. Con l'affermarsi della distinzione tra sesso e genere come un presunto, indiscutibile postulato, sarà la dimensione psico-sociologica a giocare dualisticamente il ruolo lasciato libero dall'anima. Lasciando sempre intatto il *deficit* antropologico derivante dall'interpretazione cartesiana della corporeità umana, il postulato *gender* si svela così essere solo il capitolo più recente della separazione moderna tra natura e cultura, a sua volta dipendente da quella tra il biologico e l'umano, le cui radici filosofiche risalgono ancora all'opzione dualista cartesiana². E questa irrilevanza antropologica della distinzione sessuale e della procreazione umana ha finito per ipotecare gravemente la stessa istanza liberatrice di cui il pensiero femminista ha voluto farsi portatore. Un esito indubbiamente favorito dall'obiettiva complessità della distinzione sessuale umana, dove natura, psiche, cultura e storia costituiscono dimensioni tutte sempre dinamicamente e problematicamente intrecciate tra loro. Una complessità tale che in ogni caso vieta di pensare il maschile e il femminile come due essenze astratte, ancor peggio se correlate all'esercizio di un potere maschilista. Al contrario, maschile e femminile andranno rigorosamente intesi solo come *dinamiche relazioni polari interne* all'unica essenza umana e poste al servizio di una *comunione nuziale sempre differenziante*. Essa infatti, mentre unisce l'uomo e la donna, sempre custodisce e alimenta a tutti i livelli la loro *irriducibile* distinzione, segno dell'essere stata creata a immagine e somiglianza dell'Unitrino.

Questa radicata e ormai multidimensionale irrilevanza della distinzione sessuale umana, dalle chiare connotazioni androcentriche, attualmente sembra purtroppo trovare un alleato potente e obiettivo nella tentazione di un uso sempre più prometeico e transumano delle biotecnologie, strettamente correlato alla presunta irrilevanza antropologica di quella netta separazione tra unione e procreazione già profeticamente denunciata dall'*Humanae vitae*³. E questa crescente tecnicizzazione della fecondità umana, che espelle come *antropologicamente* irrilevante la distinzione sessuale e la sua fecondità, trova nell'utero in affitto il suo simbolo solo per ora più inquietante. Esso smaschera il presupposto androcentrico di molta cultura occidentale, che sfocia nella mercificazione della procreazione umana. In

² La rilevanza decisiva di tutto questo anche per lo studio dei rapporti tra corpo, cervello e mente emerge con chiarezza dal brillante studio di S. HUSTVEDT, *Le illusioni della certezza*, Einaudi, Torino 2018.

³ Su questo specifico punto va ricordato che, proprio in occasione del ventennale dell'enciclica di Paolo VI, intervenne il documento della Congregazione della dottrina della fede *Donum vitae*.

questo preciso contesto culturale la biotecnologia corre così il serio rischio di trasformare in creatori prometeici a Lui concorrenti l'uomo e la donna, da Dio chiamati invece ad essere *pro-creatori*, cioè *partner* dell'atto con cui Egli stesso continua a creare esseri umani per la vita eterna. E questo mediante il responsabile esercizio di una sessualità umana aperta alla vita. Attraverso un problematico ricorso alla tecnica, essi sembrano invece realizzare quel «sarete come Dio» (*Gen 3,5*) suggerito loro dal tentatore. Dopo esser stato espulso dalla società secolare, Dio rischia così di esserlo pure dalla trasmissione responsabile e generosa della stessa vita umana, con grave danno della sua stessa qualità umana.

4. Dimensione ineliminabilmente “religiosa” dell'eros umano

Domandiamoci ora: questa espulsione del Creatore eliminerebbe per ciò stesso la dimensione religiosa dell'eros umano, così profondamente legata all'esperienza della bellezza, come ben attestato dalla stessa filosofia, da Platone in poi? In aperto contrasto con le classiche teorie della secolarizzazione, la risposta è decisamente *negativa*. Una simile espulsione rivela solo la strutturale *ambivalenza religiosa* dell'eros umano. Essa sembra dar vita a una lotta fra titani comunque *religiosi*. In questa lotta l'alternativa a Dio oggi potrebbe infatti assumere la forma di una nuova *religione politica* totalitaria di natura biopolitica, rafforzata dal legame strutturale tra le biotecnologie e un mercato ormai sempre più dominato dalla finanza e fondato su una crescita economica religiosamente postulata come infinita. Un esito che, come già successo coi totalitarismi del XX secolo, potrebbe grandemente avvicinare anche questa nuova forma di religione politica alla Babilonia grande prostituta, profeticamente descritta in *Ap 19* con insuperata efficacia simbolica in opposizione alla Gerusalemme celeste, la Sposa dell'Agnello. Si tratta inoltre di una religione politica socialmente alimentata da un'ormai imperante digitalizzazione di un eros strutturalmente scisso non solo dalla procreazione, ma dalla sua stessa *intrinseca relazionalità*. Un processo per nulla casuale, ma *strutturalmente* connesso agli sviluppi della società liquida dominata da internet, dove al neolibertista economico corrisponde il neoliberalista, entrambi accomunati dall'identica volontà di rendere precaria qualsiasi relazione⁴.

⁴ Cf D. Fusaro, *Il nuovo ordine erotico. Elogio dell'amore e della famiglia*, Rizzoli, Milano 2018.

A sua volta, anche questa digitalizzazione dell'eros assume una dimensione "religiosa", la stessa che alimenta quelle correnti del *transumanesimo* che sognano di poter finalmente offrire all'uomo l'immortalità emancipandolo proprio dalla sua dimensione biologica, grazie all'apporto di presunte neuroscienze computazionali, versione informatica del corpo-macchina di Cartesio⁵. E ultima, discussa versione del sogno messianico americano, che ha preso concretamente piede proprio in quella Silicon Valley che, in ragione dei suoi storici e strutturali legami col complesso bellico-industriale statunitense, costituisce di fatto un'obiettiva estensione al mondo virtuale del primato globale geopolitico americano⁶. Ma la dinamica "religiosa" di questo nuovo messianismo, di cui è inoppugnabile spia la particella *trans*, è di tipo profondamente *individualista* e *a-relazionale*. L'eros viene infatti qui investito da una presunta "autotrascendenza" di un individuo che in realtà è *narcisisticamente* sempre più ripiegato su se stesso e ridotto a *monade unisex*, per la quale l'unico limite del desiderio erotico sembra ormai consistere nel non avere più alcun limite, come la stessa rete virtuale che lo supporta e lo nutre. Un'insaziabile volontà di potenza libertina e virtualmente *transessuale*, dunque, che non si fermerà di fronte a niente e a nessuno: poliamore, pedofilia, incesto e sessualità sado-maso comprese. Quest'ultima fu d'altronde già culturalmente sdoganata due secoli fa da De Sade, non a caso tornato oggi di grande attualità⁷. L'unico tabù è qui ormai divenuto il tabù stesso, fino a fare della propria illimitata volontà di godimento una legge senza più legge alcuna che la possa limitare⁸. Ed è proprio questo *tragico* e *perverso* delirio di onnipotenza erotico-virtuale a venir obiettivamente alimentato da un'industria del sesso, virtuale e non, il cui fatturato supera ormai quello, purtroppo altrettanto in crescita, degli armamenti!⁹

⁵ Cf M. O'CONNELL, *Essere una macchina*, Adelphi, Milano 2018.

⁶ Cf D. FABBRI, «L'impero informatico americano alla prova cinese», in *Limes* 10 (2018) 9-18.

⁷ Cf M. RECALCATI, *I tabù del mondo*, Einaudi, Torino 2017, 40-41.

⁸ Cf *ib.*, 8-10. Una volontà di godimento che per Recalcati caratterizza la perversione in senso strettamente psicanalitico.

⁹ Significativi in proposito i dati allarmanti relativi alla pedofilia *online* che, molto prima che scoppiassero gli scandali all'interno della Chiesa, vengono con scadenza annuale regolarmente denunciati da don Di Noto. Purtroppo *vox clamans in deserto*, cioè in quella stessa società che oggi, non senza ipocrisia, si scandalizza dell'inaccettabile comportamento di troppi membri della gerarchia ecclesiastica in questo campo.

5. Un bivio cruciale

Tutto questo, se letto teologicamente, autorizza a ritenere che l'originale riferimento dell'eros all'unico, vero Dio e alla sua Bellezza rischia di seriamente pervertirsi in un non meglio definito "divino". Un "divino" magari esteticamente pure ammaliante, ma che in realtà parassita come una cellula cancerogena del misterioso fascino da sempre esercitato dalla bellezza del corpo umano, per asservirlo all'unico infinito ormai esistente, quello di un vorace consumo "usa e getta" di relazioni vissute come merci. E svelandosi così come un'insaziabile, lussuriosa *concupiscenza*, perfettamente funzionale alla riduzione dell'amore a una forma-merce dominata dal plusgodimento. In essa il credente non farà fatica a sentire il tanfo e il fumo di satana e della sua schiavizzante, idolatrica e falsa infinità, per di più strutturalmente connessa a Mammona.

In questo contesto, gli estremi esiti teorici e pratici di un pensiero come quello di Mario Mieli, alla cui memoria è non casualmente intitolato un influente gruppo romano LGBT, andrebbero oggi considerati paradigmatici proprio per il loro rigore teorico ed esistenziale¹⁰. Tale rigore, che sfocia in un consapevole transessualismo suicida, è infatti in grado di svelare, meglio di molti approcci *politically correct* pure ecclesiastici, l'esito ultimamente tragico che si camuffa dietro l'insaziabile furia "religiosa" di abolire la distinzione sessuale da parte di un eros socialmente sempre più abbandonato a se stesso¹¹. E la destrutturazione della sessualità che

¹⁰ Cf M. MIELI, *Elementi di critica omosessuale*, Feltrinelli, Milano 2017 (orig. 1977). Nel contesto del marx-freudismo liberazionista tipico degli anni '60 e '70 e anticipando i tempi nel considerare l'importanza culturale della transessualità, a conclusione del suo studio Mieli affermava infatti che «l'antitesi eterosessualità-omosessualità verrà così superata e a essa si sostituirà una sintesi *transessuale*: non esisteranno più etero o omosessuali, ma esseri umani *polisessuali*, transessuali» (*ib.*, 242). Poco più oltre questa «progressiva liberazione della transessualità del soggetto» (*ib.*), Mieli parla di «liberazione progressiva del sadismo, del masochismo, della pederastia propriamente detta, della gerontofilia, della necrofilia, della zoerastia, dell'autoerotismo, del feticismo, della scatologia, dell'urofilia, dell'esibizionismo, del voyeurismo, ecc.» (*ib.*, 243). L'Autore è morto suicida nel 1983. Se è vero che il complesso fenomeno della transessualità costituisce un'indubbia sfida, carica di autentico dolore per chi la patisce, affrontarla volendo abolire prometeicamente la distinzione sessuale come teorizzato da Mieli significa in realtà imboccare un vicolo cieco.

¹¹ In questo vicolo cieco rischia di pericolosamente cacciarsi un'accoglienza delle persone diversamente orientate sul piano sessuale che rifiutasse di misurarsi seriamente con gli esiti ultimamente catastrofici dell'abolizione della distinzione sessuale lucidamente promossa da Mieli e da chi vi si ispira, rifiuto motivato dal timore di compromettere la peraltro sempre doverosa accoglienza evangelica ed ecclesiale di queste persone. Qui sta a nostro giudizio il punto problematico del discernimento proposto da J. MARTIN, *Un ponte da costruire. Una relazione nuova tra Chiesa e*

ne consegue sembra trovare nel caos orgiastico il suo esito ultimo, quel caos proprio nel quale la miglior tradizione cristiana ha sempre intravisto la sinistra presenza del maligno. E con ragione. Nella deliberata volontà di unire l'intimità della relazione erotica, così da potenziarla al massimo, con quella sociale, e di farlo a partire da una concupiscenza lussuriosa, l'orgia costituisce infatti un perfetto scimmiettamento luciferino della Gerusalemme celeste, la Sposa proprio nella quale tale unità costituirà invece un dono della grazia di Dio, scopo e motore ultimo di tutta quanta la storia della salvezza¹².

Questo esito pone allora di fronte a un *bivio cruciale*. Da una parte prender consapevolezza di come, nel Figlio Sposo, mediante un *eros* da lui gradualmente redento mediante il fascino della sua *Agape*, venga offerta alla relazione tra i sessi la possibilità di una liberazione dalla logica del potere frutto della rottura della relazione con Lui (cf *Gen 3,16*), per aprirla sempre più decisamente verso l'unico, vero Dio e la Bellezza del suo Amore trinitario. Un Amore alla cui pienezza ogni creatura umana comunque continua, malgrado tutto, a rimandare, in quanto crea a sua immagine e somiglianza nel suo stesso corpo sessuato. E questo cammino di liberazione potrà trovare un prezioso stimolo anche nella risignificazione fenomenologica della corporeità (*Leib*) intesa quale espressione dell'essere nel mondo tipicamente umano, la quale da Husserl giunge fino all'attuale neurofenomenologia, lambendo gli stessi studi sui complessi rapporti tra corpo, mente e cervello¹³.

L'alternativa sarà invece il rischio di venir risucchiati, mediante una concupiscenza lussuriosa che ratifica sul piano personale la rottura della relazione con Dio indotta dal peccato originale, in un *vortice erotico*

persone LGBT, Marcianum Press, Venezia 2018. Senza contare l'obiettiva ambiguità contenuta nell'espressione «persone LGBT» da Martin stesso promossa. Volenti o nolenti, una simile espressione, non a caso di origine statunitense, identifica infatti subito tutte le persone diversamente orientate dal punto di vista sessuale con gruppi di pressione certo variamente influenti sul piano socio-politico, ma di fatto tutti ideologicamente accomunati dalla volontà di rendere antropologicamente irrilevante la distinzione sessuale. Il che diventa teologicamente e pastoralmente insostenibile.

¹² Sulla caratteristica insieme nuziale e sociale della Gerusalemme-Sposa apocalittica cf L. PEDROLI, *Dal fidanzamento alla nuzialità escatologica. La dimensione antropologica del rapporto tra Cristo e la Chiesa nell'Apocalisse*, Cittadella Editrice, Assisi 2007, 358.

¹³ Cf M. AMMANITI – V. GALESE, *La nascita dell'intersoggettività. Lo sviluppo del sé tra psicodinamica e neurobiologia*, Raffaello Cortina, Milano 2014; S. HUSTVEDT, *Le illusioni della certezza*, 224-242. La stessa dimensione umanamente sessuata della *Leib*, già intuita da E. Stein, dovrà prima o poi entrare qui in linea di conto.

che finirà per rendere impossibile qualsiasi stabile relazione personale e familiare e quindi anche sociale¹⁴. Un vortice che è *scimia Dei* e della Sua inesauribile Bellezza proprio nella sua apparente assenza di limiti. E l'esito ultimo di questa *hybris* prometeica non sarà altro che l'insaziabile e lussuriosa concupiscenza di un *single*, da sé stesso rinchiusosi nella prigione di una tragica e narcisistica solitudine monadica, nel vano tentativo di volersi mettere al posto di Dio usurpandone il potere. Un potere divino da lui peraltro radicalmente equivocato in ragione di quel misterioso risentimento di non essere Dio che lo corrode come un cancro e che lo spinge a proiettarne la falsa immagine su di sé e sugli altri. Al contrario, il potere del *vero* Dio non è invece altro se non quello di un Amore trinitario umile, indifeso e disarmato, che mai si impone, ma sempre e solo si propone e di cui la kenosi del più Bello tra i figli dell'uomo è la cifra divino-umanamente più perfetta. E Dio si serve proprio di questa Bellezza, di cui la creatura umana rimane assetata, pur se spesso inconsapevolmente, per liberarla dalla profonda solitudine nella quale essa stessa si è voluta liberamente murare. E lo fa mendicando da lei una qualche libera corrispondenza alla Bellezza di quell'Amore appassionato e folle, previamente e gratuitamente offertole proprio nel Crocifisso, nuovo Adamo ormai trasfigurato dalla risurrezione nella sua umanità anche sessuata. Potente rimando al desiderio che Dio stesso ha di unirsi sponsalmente per sempre all'umanità da lui per questo creata e redenta.

6. Una drammatica *Passio* nel Corpo ecclesiale

A questo punto possiamo passare alla *seconda parte* del nostro contributo. Qui cercheremo di mostrare come proprio questo stesso equivoco e tragico intrecciarsi tra eros e "divino", così *strutturalmente* annidato nella società attuale, costituisca una sfida per la stessa fede cristiana e per l'*intellectus fidei* da essa nutrito. E questo perché esso non rimane affatto estraneo alla Chiesa stessa. Al contrario, sembra svelare al mondo la sua *massima* dimensione satanica *proprio* nei gravi peccati a sfondo sessuale commessi da chi è stato chiamato in essa a esercitare il ministero ordina-

¹⁴ Un'impossibilità destinata a presumibilmente travolgere anche quella che il noto sociologo Giddens ha teorizzato come "relazione pura", cioè una relazione amorosa diadica, ormai svincolata dalla procreazione e dalla distinzione sessuale e che può concludersi in qualsiasi momento a discrezione di una delle parti (cf A. GIDDENS, *La trasformazione dell'intimità. Sessualità, amore ed erotismo nelle società moderne*, il Mulino, Bologna 2016).

to, che è di sua natura presenza sacramentale del Figlio, Sposo della Chiesa. Perciò questo grave scandalo, per il quale attualmente soffre, con varia intensità, tutto il popolo santo di Dio, insieme ad altre urgenti diagnosi, ne richiede una di carattere anche eminentemente *teologico-spirituale*. Solo così uno scandalo di tale portata potrà venir pienamente *com-partito* dai battezzati anche *nella fede* e non solo subito nella sua tragica realtà umana. E si potrà inoltre evitare l'illusione di fare della sola legge, civile e canonica, per quanto indispensabile, l'unico argine adeguato all'*abisso* del male che questo scandalo sta sempre più portando a galla.

Ebbene, una tale diagnosi non può evitare di fare centrale riferimento al *mistero di Giuda* come a uno dei Dodici apostoli (cf *Mt* 26,24). Oltre ad essere un personaggio storico, insieme a Pietro, Giacomo e Giovanni egli costituisce infatti una figura pure *teologica*. E come tale parte *integrante*, insieme con loro e con Maria, che tutti li precede e li sostiene, del *drammatico* mistero della Chiesa. La sua figura, cruciale per il nostro ragionamento, fa esplicito riferimento al fatto che la Chiesa, e non da oggi, proprio nei suoi rappresentanti gerarchici più drammaticamente coinvolti nel mistero di Giuda svela al mondo la verità ultima del peccato umano quale possibile rottura *definitiva* della relazione con Dio in Cristo e la sua sostituzione col tragico affidamento nelle mani del padre della menzogna. Non a caso la presenza di satana nel cuore di Giuda viene esplicitamente menzionata da tutti i vangeli proprio la notte del tradimento (cf *Lc* 22,3; *Gv* 13,27) e in quell'occasione Gesù stesso ne parla apertamente (cf *Lc* 22,31). Questo tradimento di Giuda è dunque situato nel *cuore* stesso della Passione. Esso costituisce infatti la prima tappa della consegna che Gesù liberamente fece di sé prima alle autorità di Israele e poi, attraverso di esse, ai pagani che lo crocifissero, realizzando proprio così per entrambi, come Servo di JHWH che lo svela distruggendolo con la forza dell'Amore divino, la salvezza dal *Mysterium iniquitatis* che tutti imprigiona.

Ma questa consegna di sé, paradossalmente salvifica per tutti, non costituisce solo un fatto storico che possiamo tranquillamente relegare nel passato, bensì una realtà sempre di nuovo attuale, come ci ricorda ogni giorno il Memoriale di quella consegna avvenuta «nella notte in cui fu tradito» (*Preghiera eucaristica* III). Ciò mostra come la rivelazione del *Mistero* del male, sempre indissolubilmente legata all'annuncio della Buona Notizia, di cui costituisce il rovescio della medaglia, non avviene mai per la Chiesa, ieri come oggi, in una distanza farisaica rispetto al

mondo, quella stessa distanza che fino a ieri ha spinto l'istituzione ecclesiastica a proteggersi a scapito delle vittime degli abusi. Questa rivelazione avviene invece *centralmente* proprio là dove la Chiesa ne *patisce essa stessa* per prima il peso quale *Corpo di Cristo* sempre nuovamente tradito, perché consegnato nelle mani dei peccatori che ne fanno scempio. È esattamente questa la verità che attualmente si fa scandalosamente visibile nei suoi figli più piccoli e innocenti, gli abusati di qualsiasi età e sesso. Tanto più che essi sono stati ingiustamente feriti non solo nel loro corpo e nella loro anima, ma ancor più nella loro stessa *fede cristiana*, il loro bene più prezioso, consegnato loro proprio dalla Santa Madre Chiesa. In loro lo scandalo della Passione continua così a lacerare dolorosamente ancora oggi il Cuore stesso della Chiesa, sua Sposa Immacolata¹⁵.

E questo non fa che confermare la sua relazione non irenica né fari-saicamente manichea, bensì scandalosamente *drammatica e crocifiggente*, con quel mondo che Dio vuole salvare. E lo fa innanzitutto permettendo che il male, liberamente commesso dall'uomo, possa penetrare nella Chiesa stessa. Il che, nel caso degli abusi che stiamo esaminando, ne svela subito un tratto descrivibile come *incesto spirituale*. Essi sono infatti stati commessi proprio da coloro che avrebbero dovuto essere trasparenza incarnata della *paternità* di Dio e della *maternità* della Chiesa per coloro di cui hanno invece scandalosamente abusato. E tali abusi risultano inoltre

¹⁵ È esattamente quanto profeticamente espresso, col profondo e teologicamente preciso linguaggio della mistica cristiana, da santa Faustina Kowalska, sviluppando la tradizione mistica del Sacro Cuore. Alla vista del Cristo flagellato, la mistica polacca, qui posta con Maria nel ruolo della sposa fedele, scrive infatti: «il Signore mi disse queste parole: “Ho una sofferenza ancora maggiore di quella che vedi”. E Gesù mi fece conoscere per quali peccati si sottopose alla flagellazione: *sono i peccati impuri*. Oh che tremende sofferenze morali patì Gesù, quando si sottomise alla flagellazione! Improvvisamente Gesù mi disse: “Guarda e osserva il genere umano nella *situazione attuale*”. E in un attimo vidi cose tremende: i carnefici si allontanarono da Gesù, e si *avvicinarono per flagellarLo altri uomini, che presero la sferza e sferzarono il Signore senza misericordia. Erano sacerdoti, religiosi e religiose ed i massimi dignitari della Chiesa*, cosa che mi stupì molto; *laici* di diversa età e condizione; *tutti* scaricarono il loro veleno sull'Innocente Gesù. Vedendo il mio cuore precipitò in una specie di agonia. Quando Lo flagellarono i carnefici, Gesù taceva e guardava lontano; ma quando *lo flagellarono le anime che ho menzionato sopra, Gesù chiuse gli occhi e dal Suo Cuore uscì un gemito represso, ma tremendamente doloroso*. Ed il Signore mi fece conoscere nei particolari l'enorme malvagità di quelle anime ingrater: “Vedi, questo è un supplizio peggiore della mia Morte”. Tacquero allora le mie labbra...” (S.F. KOWALSKA, *Diario*, 30 giugno 1935). Da notare come gli autori della flagellazione, che fa qui riferimento diretto a un loro esercizio peccaminoso della sessualità, siano prima i non cristiani e poi, con insuperata intensità drammatica, i cristiani di ogni vocazione, laici, consacrati e membri dell'Ordine sacro, a ogni livello della scala gerarchica.

spiritualmente pure *orgiastici*, essendo i loro protagonisti anche *fratelli e sorelle* nella stessa fede in ragione del comune battesimo. Tutto questo ci mette così in presenza di un perverso rovesciamento satanico dell'agostiniano «con voi cristiano, per voi vescovo». Possiamo pertanto ritenere che la famiglia e il ministero ordinato siano oggi entrambi centralmente attaccati da uno stesso *mysterium iniquitatis*. E questo dovrebbe svelare anche al mondo la drammatica profondità delle ambivalenze dell'eros che esso stesso ipocritamente alimenta, mettendolo seriamente in guardia dalla tentazione di voler socialmente banalizzare un male la cui reale abissalità nel migliore dei casi il mondo può solo vagamente intuire.

Nello stesso tempo, però, il *kerygma* evangelico ci assicura che tale abissalità del male penetra dal mondo nella Chiesa, e fin dentro lo stesso Collegio dei successori degli apostoli, solo per esservi *proprio li* alla fine sconfitto dalla forza disarmante dell'Amore di Dio. Per questo Dio ingaggia, *anzitutto nella Chiesa stessa*, dove Lui stesso continua a dimorare come Sposo fedele, una lotta senza quartiere contro il male ancora presente nella Sposa, fino a smascherarne profeticamente la dimensione più tenebrosa, cioè satana nella sua realtà di spirito personale (cf *Ef* 6,12). Perciò, se ben radicato nella Scrittura e nella Tradizione, l'esorcismo, che vive oggi «una rinascita a pieno ritmo»¹⁶, nel nostro caso diventa anche una preziosa chiave di lettura teologico-prophetica del momento storico che stiamo vivendo¹⁷. A condizione di tener scrupolosamente conto anche di tutti gli altri fattori teologici e umani in gioco in questa lotta a tutto campo col mistero del male. Esso ci rammenta infatti come, vista l'*abissalità* del *mysterium iniquitatis*, la Chiesa (e ancor meno il mondo) non potrà mai smascherarlo, né totalmente vincerlo con le sue sole forze umane, e neppure con la sola intelligenza. Lo potrà invece fare innanzitutto mettendosi con Maria Vergine, sua Madre nella fede, nell'umile

¹⁶ Cf F. YOUNG, *Possessione. Esorcismo ed esorcisti nella storia della Chiesa cattolica*, Carocci, Roma 2018, 216-219. Si tratta di un'ampia e ben documentata panoramica storica sull'esorcismo dall'antico Occidente cristiano fino a oggi. L'autore conclude il suo corposo studio affermando che «non c'è ragione di ritenere che il rilancio dell'esorcismo [...] si esaurisca a breve» (219).

¹⁷ Sulla stretta relazione esistente tra profetico e demoniaco aveva già nel 1926 attirato l'attenzione P. TILlich, *Il demoniaco. Contributo a un'interpretazione del senso della storia*, ETS, Pisa 2018. Egli definisce il demoniaco come «negazione della forma che crea forma» (*ib.*, 28), distinguendolo dialetticamente dal satanico inteso come «il principio che nel demoniaco opera negativamente» (*ib.*) e pertanto «incapace di farsi realtà» (*ib.*). Quanto a satana, sommo demone, egli sarebbe «il principio negativo contenuto nel demoniaco» (*ib.*). E Tillich non esita a parlare anche di demoniaco sociale, illustrandone alcune forme a lui contemporanee (cf *ib.*, 35-37 e 57-62).

sequela discepolare del Figlio crocifisso e risorto e realizzando così, grazie allo Spirito, un'unione sponsale con Colui che «Dio fece peccato in nostro favore» (2Cor 5,21). Paradossalmente, egli vince infatti il peccato del mondo proprio prendendolo su di sé, Lui, il Giusto e l'Innocente, fino a lasciarsene sfigurare e trafiggere nel suo stesso Corpo quale Sposo fedele fino alla morte alla sua Sposa, che egli vuol purificare per renderla, in *tutto* il suo corpo, *Tota pulchra* in vista delle Nozze definitive con lei. E questo al punto da divenire, nel fuoco purificatore di questo stesso Spirito, una sola carne con lei, che nei suoi membri è spesso ancora adultera. Sulla croce e nel suo stesso abbandono lo Sposo si è infatti già identificato con tutti i peccatori, *nessuno* escluso! Fino a sperimentare in loro favore l'opposizione di Dio con Dio, come arditamente affermato da papa Benedetto nella *Deus caritas est*.

L'inedito e drammatico rapporto Chiesa-mondo che da qui emerge non è altro se non l'estrema intensificazione cristologica del rapporto Israele-nazioni testimoniato dalla tradizione biblica. Qui ambedue concorrono infatti, in modo diverso, allo svelamento del peccato che in ambedue domina, così che la grazia di Dio possa poi liberarle entrambe dal suo potere. Questa prospettiva dovrebbe poter contribuire a superare finalmente la ricorrente ma falsa opposizione tra due visioni sull'avvenire dei rapporti Chiesa-mondo, che da troppo tempo ormai affligge la teologia: l'una ingenuamente ottimistica, fino ad esiti quasi neomodernisti, l'altra pessimisticamente antimoderna e tragica, ma in realtà accomunate da uno stesso *deficit* di fede e di conseguente *ratio fidei*, per quanto diversamente espresso. Perciò a entrambe sfugge tanto l'abissale realtà del male, quanto l'ancor più grande profondità della redenzione operata dal Figlio Sposo, nei due casi volentieri sostituite da un ingenuo moralismo, socraticamente illuminista l'uno, volontarista e rigorista l'altro.

7. Una lotta nel drammatico già e non ancora del consenso nuziale

Già Santa nell'Immacolata e nei suoi santi/e, la Chiesa rimane infatti ancora peccatrice nei suoi membri in cammino verso la definitiva consumazione delle Nozze dell'Agnello. E come nell'esorcismo satana ha potere esclusivamente sul corpo del credente posseduto, mai però, a meno che vi consenta liberamente, sulla sua coscienza, così analogamente per la Chiesa. Al maligno è infatti misteriosamente concesso di esercitare il

suo potere *esclusivamente* sulla dimensione storicamente più visibile del suo Corpo ecclesiale, mai però su ciò che ne costituisce la coscienza più profonda. Nell'Immacolata e nei santi essa ha infatti già dato a Dio il suo libero e definitivo consenso in vista della definitiva consumazione delle Nozze con Lui. Un consenso che, come caparra di questa stessa unione nuziale, già si riverbera sulla Chiesa quale Corpo di Cristo ancora in cammino nella storia. Nella visibilità più propriamente storico-istituzionale del Corpo ecclesiale, tuttora pericolosamente insidiata da satana, andrebbero invece annoverati proprio quei battezzati che in vario modo «crocifiggono di nuovo il Figlio di Dio e lo espongono all'infamia» (*Eb* 6,6) e per i quali esiste in tutta serietà il tragico rischio dell'impenitenza finale. Infatti «non rimane più alcun sacrificio per i peccati, ma soltanto una terribile attesa del giudizio» (*Eb* 10,27) per «chi avrà calpestato il Figlio di Dio e ritenuto profano quel sangue dell'alleanza, dal quale è stato santificato e avrà disprezzato lo Spirito della grazia» (*Eb* 10,29). Per costoro come per nessun altro vale dunque, e in tutto il suo estremo rigore, il tradizionale e spesso mal compreso *extra Ecclesia nulla salus*: per loro, infatti, meglio «non aver mai conosciuto la via della giustizia, piuttosto che, dopo averla conosciuta, voltare le spalle al santo comandamento che gli era stato trasmesso» (cf *2Pt* 2,20-22). Severo monito circa la permanente attualità del tenebroso mistero di Giuda per tutti i cristiani. E ancor più per i ministri e i consacrati!

In quest'orizzonte teologico-spirituale possiamo allora meglio intendere la tragica serietà anche delle misteriose e altrettanto severe parole di Gesù secondo le quali «è inevitabile che avvengano scandali, ma guai all'uomo a causa del quale avviene lo scandalo» (*Mt* 18,7). Un "guai" esplicitamente rivolto proprio a coloro che scandalizzano anche «uno solo di questi piccoli che *credono* in me» (*Mt* 18,6), e dunque in relazione alla *loro fede*, e perciò subito associato alla terribile immagine della macchina da mulino legata al collo dello sventurato colpevole. Un "guai" nel quale riecheggia quello, altrettanto terribile, indirizzato da Gesù proprio la notte del tradimento a Giuda (cf *Mt* 26,24), da lui tuttavia ancor sempre qualificato come "amico" (cf *Mt* 26,50) fin nel momento più estremo della mortale consumazione del suo tradimento, tale da giustificare la qualifica del suo autore anche come «figlio della perdizione» andato purtroppo perduto (cf *Gv* 17,12). E proprio la figura di Giuda mostra come l'esito ultimo della ben reale e sempre incondizionata misericordia di Dio per tutti non è per nulla scontato a livello personale, sempre so-

speso com'è alla libera risposta umana, di cui Dio solo rimane comunque giudice ultimo.

8. Un discernimento a partire dalla Bellezza nuziale del «Mistero grande» (Ef 5,32)

Mettendo insieme le due parti del nostro contributo, possiamo in conclusione affermare che il terribile dramma degli abusi può senz'altro donare oggi alla Chiesa l'*umile* consapevolezza della strutturale *ambivalenza religiosa* dell'eros umano presente non solo fuori, ma pure *dentro* di essa e il significato salvifico di tale presenza: il giudizio inizia infatti dalla casa di Dio (cf *1Pt* 4,17), dove l'abissalità del male viene smascherata da Cristo con una dinamica molto simile a quella degli esorcismi evangelici. Se letta in questa prospettiva, la crisi attuale potrà allora costituire l'occasione di una vera e profonda crescita nella fede e nell'Amore per molti battezzati, oggi tentati come non mai di lasciarsi dominare unicamente dal risentimento dettato da una peraltro ben comprensibile rabbia contro i pastori da cui si sono sentiti traditi.

La quasi coincidenza cronologica tra il cinquantesimo anniversario dell'*Humanae vitae* e lo svelarsi dell'ampiezza del fenomeno degli abusi consumati all'interno del Corpo ecclesiale potrebbe inoltre suggerire, tra i passi necessari da compiere, anche una più decisa e corretta valorizzazione, *teologica* e *antropologica*, della distinzione sessuale umana e della fecondità umano-divina in essa misteriosamente custodita. Una valorizzazione che oggi richiede però l'esplicita e decisa inclusione di entrambe, come Origine e come Compimento, nel "Mistero grande" (*Ef* 5,32) dell'unione nuziale tra il Figlio Sposo e la Chiesa, sacramento di un'umanità in via di liberazione anche dalla «lotta dei sessi» (De Beauvoir). Una lotta all'origine di non poche deviazioni e patologie sessuali, non di rado collegate proprio a un problematico esercizio del potere, anche ecclesastico. Un esercizio sempre e comunque determinato, dentro come fuori dalla comunità cristiana, dalla rottura *esistenziale* della fondamentale relazione umana con l'Amore dell'Unitrino, maternamente Padre e paternamente Madre in quanto Origine trascendente di entrambe le distinte ma sempre correlate e insuperabili figure genitoriali umane.

Quanto poi a quegli esercizi della sessualità umana che sempre più vorticosamente cercano oggi indiscriminata legittimazione sociale e in certi casi pure ecclesiale, essi dovranno venir rigorosamente valu-

tati a partire dalla loro più o meno grande distanza rispetto proprio alla distinzione sessualmente feconda, il cui esercizio monogamico e coniugale, fino a prova teologicamente convincente del contrario, è e rimane *l'unico* che la rivelazione ci assicura essere benedetto da Dio. E nell'esatta misura in cui tali esercizi presuppongono invece un'oggettiva, pur se non sempre soggettivamente colpevole, *rimozione* proprio di tale distinzione, simili esercizi non potranno non risultare teologicamente e pastoralmente *problematici*. Ancor più, poi, se a tale rimozione si aggiunge, quale suo corollario, una sistematica e caotica decostruzione postmoderna delle relazioni coniugali e genitoriali. La riflessione teologica non potrà in ogni caso esimersi dall'indagare il significato di questa sempre più diffusa rimozione anche sociale della distinzione sessuale, e farlo con la necessaria sensibilità pastorale verso le persone che vi sono di fatto coinvolte, talvolta loro malgrado. E in tale riflessione dovrà pure integrare la legittima messa in discussione di specifici ruoli sociali. Su quest'ultimo punto il dialogo deve rimanere criticamente aperto e vigile, al fine di smascherare le sempre ricorrenti insidie della logica del potere non solo fuori, ma pure dentro la Chiesa. E questo complesso discernimento teologico, criticamente multidisciplinare, non potrà in ogni caso essere motivato a partire da un semplice tradizionalismo ideologicamente antimoderno. Esso trova infatti la sua ragione ultima e dirimente nel fatto che la rimozione della distinzione sessuale e della sua bellezza sembra drammaticamente intaccare *alla radice* l'essere della creatura umana a immagine e somiglianza dell'indivisibile distinzione personale del Dio Unitrino e della Bellezza della sua comunione intratrinitaria. Così come sembra oggettivamente intaccarne pure il senso ultimo, in quanto creata fin dal principio proprio in vista della definitiva unione nuziale tra il Figlio Sposo e l'umanità redenta, come chiaramente insegnato dai Padri.

Pur se radicati nella storia, i titoli cristologici di Figlio e di Sposo dicono infatti, con l'intrascendibile linguaggio del corpo umano sessuato e della sua bellezza, quel definitivo compimento nuziale che la Chiesa infallibilmente proclama già realizzato come profezia per tutti in Maria, la *Tota pulchra* già Assunta in cielo in anima e corpo. E proprio con la sua umiltà (*humilitas*) ben radicata nell'*humus* della sua carne sessuata redenta, *cardo salutis* (Tertulliano), la nuova Eva continua a schiacciare e umiliare la superbia, spiritualmente luciferina, del serpente infernale. Per questo Lucifero continua a nutrire un odio implacabile verso la carne

femminile e verginale della Vergine Madre e la sua dimensione profeticamente nuziale¹⁸. Insieme a quella maschile del Figlio la sua corporeità femminile, trasfigurata dalla Bellezza dello Spirito del Risorto, rappresenta infatti la primizia della futura risurrezione anche corporea di ciascuno di noi, uomini e donne. Una risurrezione che costituirà la consumazione finale delle Nozze del Figlio con un'umanità finalmente redenta anche da una relazionalità sessuata ferita dalla rottura della relazione con un Amore a cui l'umanità di ogni uomo e donna comunque sempre anela, fosse pur solo nella forma di uno struggente e nostalgico desiderio. Tenue eco di un Amore che proprio in vista della definitiva Bellezza di queste Nozze ha voluto creare un'umanità per sempre sessualmente distinta. E perciò ora terreno del crescente e drammatico scontro tra un *Mysterium iniquitatis* sempre più smascherato ed il "Mistero grande", profeticamente già vittorioso nel Figlio Sposo e nella Madre Assunta.

¹⁸ È quanto chiaramente emerge dall'inquietante libro-testimonianza di MICHELA, *La mia lotta contro satana*, Piemme, Milano 2008, libro nel frattempo ritirato dal commercio col consenso dell'Autrice per l'estremo, crudo realismo del racconto. L'Autrice si presenta con uno pseudonimo per ragioni di sicurezza. Essa è stata a lungo membro di una setta satanica italiana, raggiungendo i suoi vertici gerarchici, prima di convertirsi a Cristo Sposo grazie all'incontro con Chiara Amirante, fondatrice della Comunità Nuovi Orizzonti.